

Il successo di «Non ti pago» consacra Luca maturo erede del padre Eduardo. Ma lui accetta il paragone solo come interprete: «Sono un attore, non un artista» E ora farà un film da «Sabato, domenica e lunedì»

# «Sono come mi volete uno, nessuno, De Filippo»

Tra pochi giorni lascerà l'amato palcoscenico per il set. Accanto a Sophia Loren e Luciano De Crescenzo, Luca De Filippo interpreterà *Sabato, domenica e lunedì*, nel film che Lina Wertmüller ha tratto dalla famosa commedia di suo padre Eduardo. «Il cinema mi attrae, ma resto un attore di teatro, un mestiere lungo come la vita». E racconta il suo successo, i suoi progetti, il suo rapporto con Eduardo.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Seduto davanti allo specchio del suo camerino, Luca De Filippo fuma lentamente la pipa e racconta. Parla, soppesando parole e pause, come se fosse sulle tavole del palcoscenico. Non è insincero, ma sembra non voler abbandonare neppure per un istante la coincidenza totale tra la sua persona e il suo essere attore, dunque uomo che appartiene poco a se stesso (se non in rarissimi momenti di privacy) e molto agli altri, al suo pubblico. «Come posso parlare di me come uomo - dirà infatti tra poco - se è proprio Pirandello a vietarlo? Io sono come la gente, come lei, in questo momento, vuole che lo sia. Sono un uomo con i suoi

dubbi, paure, entusiasmi, pensieri, ma che raramente si sofferma a domandarsi chi è, perché altrimenti rischierebbe di fermarsi alla teona, mentre bisogna sempre confrontarsi con la realtà della vita». Sorride, a dispetto del mal di schiena che lo tormenta da qualche giorno, e scopre quell'espressione sorniona e iurbetta che incredibilmente ricorda il volto scavato di suo padre Eduardo, cui lo lega, oltre all'eredità del teatro, anche una somiglianza fisica e attoriale con gli anni sempre più evidente e sorprendente. Tra poco, Luca De Filippo sarà di nuovo in scena: nei panni di Ferdinando Quagliuolo, gestore di un banco

del lotto invaghiato di ambi e giocate sfortunate, darà vita ad una delle ultime repliche romane di *Non ti pago*. Lo spettacolo, ripescato un po' in fretta dopo la morte improvvisa di Vittorio Caprioli - che Luca doveva dirigere in *Napoli milionaria* - si è rivelato un grande successo. «Si ammette De Filippo - è forse la prima volta che critica e pubblico si trovano così unanimemente d'accordo - sugli esiti di un mio spettacolo. Di Eduardo avevo già messo in scena *Uomo e galantuomo* e *Diletti sempre di sì*, che pure sono andati molto bene, ma mai prima d'ora c'erano state adesioni così concordi. E ne sono molto contento, naturalmente».

Attribuisce a dei motivi particolari questo successo? Non sa. Certo, ci sono gli anni di lavoro precedenti. Il teatro è un mestiere lungo, dove la carriera è qualcosa di infinito, che può andare anche molto in là con gli anni e dove non ci sono veni punti di arrivo o di partenza. Questo spettacolo è solo una tappa di un percorso che per me non

finirà mai. Anche se oggi posso dire di sentirmi un bravo attore, un buon professionista. Non ho, lo dico con sincerità, la pretesa di essere un grande artista, anche perché esserlo non dipende mai da se stessi. A me basta lavorare con decisione, facendo quello in cui credo. L'importante è che la stagione vada bene e che si possa iniziare la prossima con entusiasmo. Ma questo spettacolo, questo successo, può essere considerato come un possibile traguardo per dare il via a dei cambiamenti, a delle scelte di teatro nuove, diverse?

Direi di no. L'anno venturo porteremo ancora in scena *Non ti pago*, che smetteremo subito dopo le tappe di Perugia e Napoli: da una parte mi fa piacere che lo veda il maggior numero di spettatori possibile, dall'altra non posso mai dimenticare che sono anche un capocomico, oltre che un attore e un regista, e in questo ruolo devo utilizzare fino in fondo uno spettacolo. E ho anche altri progetti, naturalmente, sia di regia, che in

questo periodo mi diverte in modo particolare, che di ruoli. Ma non farei nomi precisi, anche se posso dire che escludo di abbandonare il mio genere.

La tournée della commedia si interrompe perché lei ha iniziato a lavorare al prossimo film di Lina Wertmüller «Sabato, domenica e lunedì», tratto dalla commedia di Eduardo. Accanto a lei, Luciano De Crescenzo e Sophia Loren. Da cosa nasce questo progetto?

L'idea è nata almeno quattro anni fa, con la concessione a Sophia Loren e a Carlo Ponti dei diritti del testo per una versione cinematografica. Sono stati loro ad organizzare il resto del cast e a chiedermi, in un secondo momento, di partecipare alla produzione come attore. Ho accettato perché è un'avventura stimolante, in cui credo: la sceneggiatura di Lina e di Raffaele La Capria mi sembra ottima e gli attori, quasi tutti napoletani, sono bravissimi. La Wertmüller girerà due versioni, una per il grande schermo ed una televisiva, in due puntate, che

A sinistra, Luca De Filippo in «Non ti pago». Sotto, l'attore nello sceneggiato televisivo «Naso di cane».



usciranno, se tutto va bene, fra un anno. In questi giorni stiamo ancora lavorando a tavolino, ma a fine gennaio inizieranno le riprese, a Roma, a Napoli, e in Puglia.

L'attira l'idea di fare del cinema, come immagina il suo rapporto con il set, con la macchina da presa?

Il cinema è un'esperienza che non ho mai vissuta fino in fondo, finora ho contatti con la televisione e dunque anche per questo l'occasione del film mi sembra interessante. E poi io sono ottimista penso che nella vita non bisogna mai tirarsi indietro e che vale la pena tentare quante più nuove avventure possibili.

Che fine faranno allora i suoi progetti sulla riapertura del San Ferdinando?

Sono solo rimandati di qualche mese. Del San Ferdinando avevo deciso di occuparmi quest'inverno, se la morte di Caprioli non avesse interrotto anche questo progetto. Però, ci tengo a dirlo, si tratta di una sospensione solo temporanea: quel teatro va assolutamente riaperto. E tra i motivi di questa urgenza non ci sono solo quelli di importanza storico-culturale, ma anche ragioni molto più pratiche, tra cui quella di un teatro chiuso, e che quindi costa anche dei soldi, di cui Napoli ha molto bisogno. La mia idea di usarlo come Centro di lavoro e di studio sulla drammaturgia napoletana, poi, è quanto mai viva, ma mi sono ripromesso di non parlare più fino a quando non potrò raccontare fatti concreti.

Tra pochi giorni, il 27 gennaio, ricorre il decimo anniversario della morte di suo zio Peppino. Come lo ricorda?

Mi stava molto simpatico. Ho passato con lui momenti mol-

to belli. Non ho un ricordo unico di mio zio, o un aneddoto particolarmente spiritoso da raccontare, anche perché il mio rapporto con lui è sempre stato regolato, preciso, senza eccessive confidenze o stravaganze che potessero esulere dai nostri ruoli. Ma ho visto e rivisto tutti i suoi film, divertendomi sempre moltissimo e ricordo con piacere la sua villa a Viareggio dove passavo le mie vacanze, oppure le lunghe giornate trascorse nella sua casa romana. Mio padre mi affidava a lui perché, morta mia madre, non sapeva a chi lasciarmi. Se penso a lui mi viene in mente una bellissima partita a scopa, insieme a mio cugino e a mia sorella, tanti anni fa, e i suoi moltissimi cani...

Abbiamo parlato di suo padre. Molti le invidiano la fortuna di essere stato il figlio di Eduardo, ma c'è stato un momento in cui la sua figura le è stata di peso, dal punto di vista umano o professionale?

Avere un padre dalla personalità forte può essere per un figlio un grande problema. Quando parlo di mio padre devo necessariamente separare i due livelli, quello personale e quello professionale. Come attore, come regista, sono cosciente della grandezza di Eduardo, ho avuto dalla sua vicinanza e dai suoi insegnamenti solo vantaggi: mi sono affidato sempre alle sue direttive e le ho messe scrupolosamente a frutto. Anzi, ci sto ancora lavorando sopra. Come figlio non posso parlare di insegnamenti altrettanto assoluti: il rapporto tra un padre e un figlio è qualcosa di continuo, di quotidiano, fatto di piccoli momenti e di piccoli passi, forse anche di difficoltà. Ma, e di questo sono sicuro, deve essere sempre il figlio a saperle superare.

Primefilm. Esce nei cinema «Vittime di guerra» di De Palma, cronaca di un tragico episodio realmente avvenuto

# Vietnam, un incubo senza fine

SAURO BORELLI

**Vittime di guerra**  
Regia: Brian De Palma. Sceneggiatura: David Rabe (dal libro omonimo di Daniel Lang). Fotografia: Stephen Burum. Musica: Ennio Morricone. Interpreti: Michael J. Fox, Sean Penn, Don Harvey, John Reilly, John Leguizamo, Thuy Thu Le, Erik King, Usa, 1989. Milano: Manzoni. Roma: Adriano, Admira

Resce difficile, dopo *Full Metal Jacket* di Kubrick, essere toccati più a fondo da un film Vietnam o su qualsiasi altro conflitto. È tale, infatti, l'intensità con cui l'opera dello stesso Kubrick penetra, analizza gli aspetti più tormentosi intrinseci al dramma della guerra, della violenza, che in definitiva il racconto portante assume effettivamente il peso. Il valore di un intervento paradigmatico, simbolicamente esemplare. Considerazione, questa, tutta lecita giusto a proposito del nuovo film di Brian De Palma *Vittime di guerra* (in originale, *Casualties of War*), tesa, cruentissima vicenda realmente accaduta all'epoca della tragica avventura vietnamita, evocata in seguito in un libro di Daniel Lang, per approdare infine sullo schermo tramite la sceneggiatura di David Rabe e, appunto, la mediazione regi-

stica di Brian De Palma. A suo tempo, nel settembre scorso, il cineasta italoamericano ebbe a fare qualche rimostranza sia verso la Mostra veneziana (in quanto *Vittime di guerra* risultò escluso dal concorso), sia verso il Festival di Deauville (poiché la gente chic del luogo provò turbamento per la rude sostanza dello stesso film) così patrocinando la propria buona causa: «... Certo *Vittime di guerra* non è *Top Gun*, ma forse, dopo aver fatto tanti film gialli o horror, per me oggi è importante affrontare la realtà e realizzare opere che possono anche non essere amate da qualche direttore di Festival o selezionatore». Proposito certo lodevole, ma, a conti fatti, non sappiamo quanto davvero compiuto, pur se l'estensore struttura narrativa del film palesa innegabilmente l'abitudine, disinvoltata mano regista di De Palma.

In realtà, ciò che subito sorprende negativamente in questo film, sempre un po' troppo «urlato», anche oltre l'ineludibile, specifica «mostruosità» delle situazioni e dei personaggi sprofondati nella volgarità e nel dolore della guerra, ci sembra proprio quell'ostentato, prevaricante «racconto a tesi» tutto proteso a disegnare e, quindi, a sublimare in un

apologetico morale di edificante smalto spettacolare una storia, dei fatti ben altrimenti significativi e complessi. L'avvio di *Vittime di guerra* è innescato subito da un prolungato *flash-back* che, in un terrorizzante incubo, fa rivivere al giovane ex soldato Eriksson (Michael J. Fox) la sua sconvolgente esperienza sofferta in passato nell'ineffabile del Vietnam in guerra.

Oltre i paurosi, sanguinosi incontri delle missioni esplorative nella giungla, tra mortali agguati e pericoli, Eriksson è ossessionato soprattutto dal ricordo traumatico di un'infamia verificatasi allora durante un'azione di pattuglia isolata da un soldato dal tic visivamente patologico il drappello capeggiato dal grintoso ser-

gente Meserve (Sean Penn) rapisce, violenta e infine assassina una giovane donna vietnamita. Il solo Eriksson, inorridito da tanta bestialità, si ribella e riesce, a rischio della propria stessa incolumità, a far punire gli autori di quell'effratto crimine. Ispessito, movimentato anche oltre il necessario da una concitazione, da un'enfasi ininterrotta (la stessa, se vogliamo, che molti hanno apprezzato come una cifra magistrale nel recente e, a nostro parere, sopravvalutato *Gli inoccubili*), *Vittime di guerra* ha forse il pregio dell'appassionato prodigarsi di Brian De Palma, specie su un terreno così drammatico, accidentato come l'ancora bruciante, apertissima questione del

Vietnam. Ciò non toglie, peraltro, che la medesima opera assulti le più fiere perplessità proprio in ordine alla dubbia lucidità, non meno che alle opinabili conclusioni cui giunge. Sintomaticamente, nelle inquadrature conclusive, tra l'ormai mrlancato Eriksson, e l'adolescente orientale che, in autunno, ha propiziato il suo angoscioso ricordo si svolge questo rivelatore, equivoco dialogo: «Ha fatto un brutto sogno?», «Sì», «Ora è passato...». L'allusione evidente è alla presunta «rimozione» della tragedia vietnamita. Meno male che a dirimere, severamente a fondo quel vecchio, ma non accantonato incubo provvede il più consapevole, lucido Oliver Stone col suo nuovo, straziante *Nato il 4 luglio*.



Michael J. Fox e Sean Penn in un'inquadratura del film «Vittime di guerra» di De Palma

# Michael J. Fox, dal futuro alla sporca guerra

MICHELE ANSELMI

Non poteva mancare all'appuntamento con la giungla. Il «Vietnam movie» sembra essere diventato una prova di laurea per qualsiasi giovane attore hollywoodiano da John Savage (*Il cacciatore*) a Martin Sheen (*Apocalypse Now*), da suo figlio Charlie (*Platoon*) a Matthew Modine (*Full Metal Jacket*) e Tom Cruise (il recente *Nato il quattro luglio*). Ecco, allora, con *Vittime di guerra*, il grande salto del piccolo Michael J. Fox, il futuro ormai alle prese con una faccia da uomo fatto.

Quasi trentenne, nonostante i miracoli del *make-up*, l'attore canadese ha probabilmente sentito, a un certo punto della carriera, l'esigenza di differenziare i ruoli e di accettare sfide più impegnative classico impeto professionale destinato ad ardui confronti. Perché, per tutti, lui resterà il viaggiatore nel tempo di *Ritorno al futuro* (come si sa, hanno girato il terzo episodio insieme al secondo per risparmiare denaro) o, al massimo, l'ultreagiano Alex della serie televisiva *Casa Keaton*, ancora in onda sulle nostre tv private

Del resto, ogni volta che un regista ha voluto strapparli al suo personaggio *standard*, le cose sono andate così così. Ve lo ricordate forse in *La luce del giorno* di Paul Schrader, fucosa stona operaia di rock e legami familiari? O in *Il segreto del mio successo* di Herbert Ross, dove era un fattorino venuto dalla campagna che fa camera a Wall Street? O ancora nel più recente *Le mille luci di New York* di James Bridges, dove è il giovane newyorkese turbato scaturito dalla penna di Jay McInerney? Anche in *Vittime di guerra*, pur diretto

dal bravo Brian De Palma, l'effetto non cambia: nei panni del soldato Eriksson, isolato dal gruppo in missione perché si è ribellato ad uno stupefatto di massa, Fox è professionalmente decoroso, sfodera anche dei momenti intensi, ma «morde» meno del rivale Sean Penn. Forse è una questione di faccia quella stessa così rassicurante e «normale» che lo portò a sostituire il più carino Eric Stoltz a metà delle riprese del primo *Ritorno al futuro*, quando Spielberg e Zemeckis si accorsero che il materiale girato non era abba-

stanza divertente. Classico *teen-ager* di stampo televisivo (si era fatto notare nelle serie *Palmerstown, Usa*, *Trapper John, Md. Lou Grant*), il già ultraventenne Fox mise a frutto il discreto mestiere e piacque molto al pubblico di mezzo mondo nei panni dello stupefatto Marty McFly. Che è come dire l'America infantile e generosa che si rifiuta di crescere, anche se nella vita vera l'attore è diventato padre di un bebè, Sam Michael Fox, nato proprio mentre si faceva in quattro (nel senso dei ruoli) tra un futuro e l'altro.

Riapertura Emissione

# GENNAIO '90

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- I certificati di durata quinquennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° gennaio; essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,85% lordo, verrà pagata il 1° 7.1990.
- Poiché i certificati hanno godimento 1° gennaio 1990, all'atto delle sottoscrizioni

- dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

## In sottoscrizione il 17 e il 18 gennaio

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua Lordo	Rendimento Netto
<b>97,75%</b>	<b>5</b>	<b>14,86%</b>	<b>12,96%</b>

l'Unità  
Sabato  
13 gennaio 1990 **27**